

di
Aurora
Nicosia

Più hanno fame di amore meno hanno fame di cibo. È una delle frasi che meglio sembrano fotografare la condizione di migliaia di persone, donne e giovani soprattutto, affette da una malattia che è fisica e psicologica insieme, del corpo come dell'anima. Non servono certo i mega cartelloni choc di Oliviero Toscani (conosciamo ormai il suo stile) che ritraggono quel che rimane della modella francese Isabelle Caro, 27 anni, 1 metro e 65 per 31 chili, per produrre una stretta al cuore.

L'anoressia va in tandem con la bulimia: l'una induce al rifiuto del cibo; l'altra porta a vere e proprie abbuffate dopo le quali, però, si provvede in tutti i modi ad eliminare il cibo introdotto. In comune hanno la ricerca ossessiva della magrezza e il fatto di essere catalogate come disturbi del comportamento alimentare. Al pari dell'obesità, d'altronde, che, pur provocando l'effetto fisico opposto, avrebbe cause analoghe.

Oggi in Italia si registrano 8500 nuovi casi l'anno di anoressia di cui in media tra l'8 e il 10 per cento sono ragazze adolescenti. I sintomi, infatti, compaiono principalmente tra i 12 e i 18 anni, ma aumenta, purtroppo, il numero dei casi in cui la malattia appare anche prima, tra gli 8 e i 10 anni.

Una malattia antica, l'anoressia, la cui prima descrizione clinica risale al 1689, quando il medico bri-

ANSA/LA PRESSE



“Normale” è bello

Cresce il numero delle persone affette da disturbi del comportamento alimentare. Coinvolti gli adolescenti tra disagio di vivere e modelli sbagliati.

tannico Richard Morton pubblica il resoconto di due pazienti che rifiutavano di alimentarsi e non per cause di natura organica. Nata come «sindrome estremamente rara», è divenuta oggi, in particolare negli ultimi trent'anni, una malattia diffusa. Molte le ragioni che sono state evidenziate all'origine dei comportamenti anoressici e bulimici che coinvolgono non di rado ragazze normali, capaci, brave a scuola, ma che all'improvviso non si piacciono, vuoi perché non riescono a raggiungere i risultati sperati per problemi di peso o di apparenza, oppure perché sottoposte ad aspettative eccessive, o anche perché trascurate.

Spesso, come ha evidenziato una recente indagine realizzata dal Cidap (Centro italiano disturbi alimentari psicogeni), il difficile rapporto con il cibo è dovuto ad eventi traumatici subiti sin da bambini, a cominciare dal rapporto con la madre. In questa direzione influiscono anche violenze sessuali e drammi familiari di vario genere. Notevole è, poi, l'aspetto culturale. L'anoressia, infatti, è una malattia tutta occidentale, assente nei cosiddetti Paesi in via di sviluppo, dove pure si muore di fame.

Una malattia diffusa, quindi, ed anche nascosta: agli altri e talvolta alle stesse persone che ne portano sul proprio corpo i segni ma che quasi non se ne rendono conto o non vogliono ammetterlo. «Il paradosso – come spiega Elisabetta Spinelli, psichiatra e psicoanalista che dirige il Centro di diagnosi e terapia dei disturbi alimentari alla Asl Roma D – è che si parte da un ideale, il culto della bellezza, per poi sconfinare in queste immagini di orrore. È la verità mortifera del superculto dell'immagine, del moderno narcisismo. Mentre, però, un tempo il sintomo psichico comportava sempre una sofferenza e quindi era scontato chiedere aiuto, la società moderna è piena di sintomi con un carattere autoreferenziale, quali la tossicomania, l'anoressia, la bulimia. Sintomi che hanno in sé una auto-soddisfazione e quindi portano a fare a meno dell'altro, a rifiutarlo. Anzi, per assurdo, queste ragazze evitano l'angoscia provocandola negli altri. Spesso a 16-18 anni hanno già alle spalle una storia lunghissima: chiedono aiuto più che per uscire dal problema, perché vogliono recuperare l'illusione di padronanza del corpo».

Che però nel frattempo subisce seri danni: dall'apparato digerente, a cuore, fegato e reni, al sistema nervoso e osseo. Per non parlare delle ripercussioni psicologiche che vanno dalla depressione alla vergogna, da sbalzi di umore a incapacità di mantenere relazioni sociali e familiari... Fino alla morte, talora per suicidio, come per complicazioni di vario genere.

Guarire dall'anoressia si può, anche se è molto difficile e spesso richiede il coinvolgimento di persone vicine, tant'è che si è molto sviluppata la terapia familiare. Raramente si fa ricorso al ricovero, privilegiando semmai il supporto di una comunità terapeutica. E dal momento che, come dicono gli esperti, i disordini alimentari non sono una malattia dell'appetito ma dell'amore e della comunicazione, si dà molto spazio al dialogo e all'ascolto.

Non sono ancora capillari sul territorio centri di cura specializzati, presenti in alcune regioni, assenti in altri, ma esistono delle associazioni a cui ci si può rivolgere (vedi box). E, soprattutto, non bisogna arrendersi di fronte alla scoperta che una figlia, un'amica, una vicina, una parente è entrata in un



A fronte: una modella in passerella. Spesso sotto accusa il mondo della moda che fa della magrezza ostentata uno stile di vita. A lato: Isabella Caro, protagonista della pubblicità di Oliviero Toscani sull'anoressia.

“Normale” è bello

tunnel dal quale sembra non esserci via d'uscita.

Ma, prima ancora di trovarci di fronte all'anoressia, occhio ai nostri ragazzi! Preoccupa infatti una tendenza sempre più diffusa della ricerca del peso perfetto. L'allarme viene dalla Società italiana di pediatria che nel suo decimo rapporto annuale su “Abitudini e stili di vita degli adolescenti” evidenzia come il 60,4 per cento delle

I modelli in tv, anzi le modelle. Ecco un altro imputato. Ogni tanto irrompe sui nostri schermi la tragica notizia della morte di qualche top model che non ha retto alle rigide regole spesso imposte da stilisti e agenzie di moda per trovare spazio in passerella. «Dal Brasile e dall'Europa dell'est – racconta Eva Riccobono, protagonista italiana delle sfilate internazionali – arrivano “bambine”

Repubblica alla stilista Elena Miroglio (in arte Mirò) «per aver valorizzato e diffuso le taglie comode ed aver contribuito così al tentativo di emancipare le donne da un modello costrittivo». La linea Mirò parte infatti dalla taglia 44. In fondo, anche “normale” può esser bello. Sicuramente più che mostrare una finta perfezione.

Nessuno certo può banalizzare un comportamento anoressico come derivante dalla sola emulazione, o ridurlo solo a una questione di taglie, però neanche si può ignorare l'effetto trascinante di certi modelli di femminilità che si spacciano per vincenti. Così anche il mondo della moda ha voluto dare un segnale adottando il Manifesto nazionale di autoregolazione contro l'anoressia. Rivalutare un modello di bellezza sano, solare, generoso, mediterraneo; tutelare la salute delle modelle, non facendole sfilare se malate; riservare le passerelle solo alle maggiori di 16 anni; fare campagne di comunicazione congiunte tra mondo della moda, istituzioni e associazioni mediche; inserire in modo generalizzato nelle collezioni le taglie 46 e 48; rece-

pire nei regolamenti interni i principi del Manifesto. Questo l'impegno preso dal ministero per le Politiche giovanili, la Camera nazionale della moda e Alta Roma.

Basterà per ricordarci che la persona vale per quello che è e non per quello che appare? Ci vuole un'inversione culturale a U e non solo sul tracciato delle passerelle.

Aurora Nicosia



Daniel/Dai Zennaro/Ansa/La Presse

Andare in palestra alla ricerca ossessiva della diminuzione di peso. Un altro aspetto preoccupante del rapporto col proprio corpo.

bambine arrivate alle medie vorrebbe essere più magra, una su quattro ha già sperimentato una dieta e di queste circa un terzo si è rivolta a un medico per farsela prescrivere. Secondo Giuseppe Maggese, ex presidente della Società di pediatria «anoressia e bulimia rappresentano un *continuum* dell'obesità. Il problema è che in due ore al giorno di televisione passano davanti agli occhi dei ragazzi numerosi spot di prodotti alimentari. Se aggiungiamo che il 70 per cento dichiara di mangiucchiare davanti alla tv e che i programmi presentano sempre più un modello di bellezza ispirato all'essere magri, non è difficile vedere in questo una causa dei disturbi della condotta alimentare, sia come obesità, sia come anoressia».

tutte pelle e ossa. Tante lavorano per uno o due stagioni, poi escono dal giro perché il corpo di una ragazza di 15 anni non è quello di una donna, cresce, si sviluppa. E così non piacciono più a chi le aveva scelte per la loro trasparenza. E poi ci sono le bambine che aspirano a fare le veline e le indossatrici, anche se la natura non ha loro regalato quel fisico. La magrezza non è brutta se è sana. Ma se tante digiunano per lavorare occorre intervenire. La moda dovrebbe impegnarsi per promuovere una bellezza vera». Che può andare oltre la taglia 38.

Si tratta cioè di combattere la dittatura culturale della magrezza. Interessante in tal senso è stato alcuni mesi fa il conferimento da parte del presidente Napolitano dell'onoreficenza di cavaliere della

QUALCHE SITO UTILE

www.ministerosalute.it/servizio/documenti/centri_per_la_cura_dei_disturbi_alimentari.pdf

www.anoressiaebulimia.info

www.bulimianoressia.it

www.anoressiabulimia.org



E. Desiderio/Ansa/La Presse

UN LIBRO-INCHIESTA

Mamadou va a morire

Come ogni anno, l'arrivo dell'estate ha portato un aumento degli sbarchi clandestini degli immigrati sulle coste italiane. Ormai tutti i giorni si leggono notizie sugli arrivi di questi sbarchi, a Lampedusa in Sicilia come a Sant'Anna Arresi in Sardegna. Ma cosa è avvenuto "prima" dello sbarco?

Gabriele Del Grande, giovane giornalista del Redattore sociale, si è avvicinato ad un universo a noi sconosciuto. Ha scritto un libro, *Mamadou va a morire* (Edizioni Infinito), un testo duro e coraggioso, in cui dati statistici danno risalto a storie di vita, e viceversa. Dal 1988, almeno 10 mila giovani africani sono morti tentando di raggiungere l'Europa.

Le storie che l'autore racconta provengono da Paesi diversi, Marocco, Senegal, Mauritania, Libia e altri che sono i punti di partenza di molte delle persone che incontriamo ogni giorno nelle città.

Ciò che ci deve far riflettere è che molti migranti non riescono nemmeno a raggiungere il mare. Perdono la vita nelle traversate del deserto, a bordo di camion per

il trasporto di bestiame e di merci. Le terribili storie parlano di corruzione, di intricati giri di denaro sporco, di campi di prigionia.

Molti tentano più volte il viaggio disperato. Mamadou è solo uno dei nomi tra i tanti che hanno sacrificato la propria vita nella speranza di un futuro migliore.

CONGO

Progetto borse di studio

Il Congo è da anni teatro di una delle guerre più crudeli che l'Africa abbia conosciuto, che ha coinvolto altre sette nazioni africane e provocato oltre 3 milioni di morti. Il Paese è in uno stato di degrado e miseria difficili da descrivere. Molti i giovani che hanno dovuto abbandonare gli studi universitari, e molti i ragazzi rapiti e costretti ad arruolarsi nelle milizie.

Borse di Studio (PBdS) è un progetto di formazione e di sostegno destinato proprio a questi giovani, che nella formazione e nello studio hanno una grande opportunità per sostenersi e ricostruire la propria persona. Con 50 dollari al mese si può garantire ad un ex bambino soldato l'accesso ad una scuola

professionale e sostenere le spese di studio di un giovane universitario.

Il PBdS è parte di un'iniziativa di più ampio respiro dei Giovani per un mondo unito (www.mon-dounito.net) chiamata "Progetto Africa". Tante le

iniziative, di dimensioni più o meno grandi, portate avanti in varie nazioni africane, per formare e sostenere una cultura di comunione, interdipendenza, amore tra i popoli, razze e culture diverse.

C.R.



Guardiamoci attorno

Terremoto in Perù

La Caritas Italiana ha lanciato un accorato appello dopo il violento terremoto che ha colpito il Perù nella zona a sud di Lima. Ora lì è pieno inverno e le famiglie sinistrate sono costrette a vivere all'addiaccio. Operatori specializzati e volontari della Caritas hanno distribuito finora aiuti di prima necessità: viveri, medicine, tende, coperte. Circa 10 mila le famiglie da raggiungere in quest'opera di sostegno e di ricostruzione, per la quale la Caritas rivolge un appello. Chi vuole partecipare può inviare il suo contributo alla Caritas Italiana - Via Aurelia, 796 - 00165 Roma - c.c.p. n.347013 - oppure a *Città nuova*, specificando la causale.

Nell'indigenza con tre figli piccoli

«La mia famiglia si trova in grande difficoltà economica. Da circa un anno siamo partiti dal nostro Paese per trasferirci nel Lazio con la speranza di migliorare la nostra vita, ma purtroppo quello che ci è stato

promesso non è andato in porto. Sia io che mio marito ci siamo adattati ad un lavoro poco retribuito; paghiamo un affitto di 800 euro mensili, oltre alle bollette varie, così quando arriva il 20 del mese non abbiamo più un centesimo per mangiare. Abbiamo tre figli piccoli da nutrire, non solo con pane e latte...». Padre Giuseppe conferma la verità di questo caso e sollecita un aiuto.

Lettera firmata - Lazio

Un aiuto per Eugenio

«Ad Eugenio, immigrato in Italia per sostenere la sua famiglia, mentre lavorava in campagna come mezzadro, è scoppiata tra le mani una bomba. È stato necessario amputargli la mano destra fino all'avambraccio. Eugenio non parla bene l'italiano e non ha nessuno; vedere un uomo ridotto in simile stato senza nessuna assistenza è triste... Io sono un frate e ho potuto dargli soltanto qualche piccola offerta per le prime necessità...».

Fratel Giovanni - Campania

Gli aiuti per gli appelli di Guardiamoci attorno possono essere inviati a:
Città nuova
via degli Scipioni
n. 265,
00192 Roma
c.c.p. n. 34452003.

Le richieste di aiuto si accettano solo se convalidate da un sacerdote. Verranno pubblicate comunque a nostra discrezione e nei limiti dello spazio disponibile.